

Intervista a **LORENZO LAMBERTENGI** di Torbole sul Garda
nato nel 1936
a cura di Giuliana Gelmi, Nino Mazzocchi e Tullio Rigotti – 25 maggio 2009

Manutentore meccanico al cantiere di Torbole dall'aprile 1955 al dicembre 1959



In che periodo ha lavorato alla galleria Adige Garda?

Sono arrivato a Torbole il giorno dopo Pasqua del 1955. Era aprile, io avevo appena compiuto 19 anni. Ho lavorato alla galleria Adige Garda dall'aprile del 1955 al dicembre del 1959. Sono rimasto fino alla fine perché, siccome ero nella manutenzione, dovevamo revisionare le macchine, caricare tutta la roba e mandar via tutto. A dicembre hanno portato via tutto. Eravamo giù in cinque persone: c'era un gruista e alcuni meccanici perché la maggior parte della roba da metter via era meccanica.

Lei si occupava della manutenzione di che cosa?

Di tutti i mezzi di trasporto che c'erano per la galleria ... di tutto. Per esempio la domenica entravamo in galleria a fare la manutenzione dei carri ponte, sia del getto che dello scavo, perché ogni settimana si rovinavano: sparavano le mine vicino e si spaccavano. La domenica si entrava alle sei e non si sapeva mai a che ora si usciva. Finché non avevamo finito non si usciva. Capitavano delle domeniche che alle due, tre del pomeriggio avevamo finito e allora si poteva andar via, altre che si restava dentro fino a sera. La domenica i minatori non lavoravano quindi si poteva fare la manutenzione in galleria. Altrimenti durante la settimana si faceva la manutenzione normale dei mezzi.

Dei dumper?

Sì io facevo proprio la manutenzione dei dumper.

Ci hanno parlato di due tipi di dumper, i Simea e...

I primi dumper erano gli Aveling Barford che sono stati comprati usati, credo venissero dall'Inghilterra. Erano delle macchine un po' veciòte. Ricordo che ne avevano comprati nove. Erano delle "baracche" con due volanti, ricordo che si tirava una leva e il seggiolino si girava e si andava indietro, quando si doveva andare avanti si tirava la leva si rigirava il seggiolino e si andava avanti dall'altra parte, per non far manovra.

Poi una ditta, la Simea, ha fornito dei dumper costruiti con dei pezzi di macchine americane, estere, forse pezzi lasciati qui alla fine della guerra, perché c'erano dei ponti che erano della Dennis dei motori che erano della Deutz, tedeschi, dei cassoni in ferro ... putrelloni ... macchinari un po'... La ditta si chiamava Simea ed era di Roma. Avevano preso uno della Simea si chiamava Travarenco (?), era un padovano e poi un altro operaio che è venuto su i primi tempi per far manutenzione a queste macchine. Poi la Simea credo sia sparita. Hanno venduto tutte quelle macchine lì e dopo *i ha serà botega*. Il Travarenco è andato ad insegnare in una scuola a Rovereto, forse all'IPIA come tecnico.

Lei da dove viene?

Io sono della Val Camonica, sono di Darfo Boario Terme. Mio papà è morto che aveva quarant'anni

La mia famiglia era per quegli anni abbastanza benestante. Morendo mio papà però siamo partiti tutti. Prima mio fratello più vecchio, lui poi è riuscito a studiare aveva quasi finito ragioneria, l'ha finita a Milano: lavorava e studiava finché ha preso il diploma. Poi ha trovato il posto a Torbole, con la Farsura, è venuto nel '58 in ottobre, perché c'era un concorso. La ditta cercava un ragioniere per l'ufficio paghe del cantiere di Torbole. Si è presentato, l'hanno preso e ha cominciato a lavorare qui. E anche lui, come me, ha sposato una torbolana. E' morto nel '88 di tumore al fegato. Finita la galleria ho girato con la Farsura per un bel po' fino al '74. Nel '74 ho dovuto lasciare perché con i bambini era diventato troppo difficile.

Quindi lei ha girato vari cantieri con la Farsura?

Sì. Finito Torbole sono andato in Valtellina per un'altra galleria, una diga e una centrale.

Alcuni si sono spostati anche da Mori per seguire la Farsura in Valtellina.

Avevo due amici di Mori, Gino Piazza e il Ciaghi. Loro sono venuti proprio su nel cantiere dov'ero io perché là il cantiere non era uno solo; c'era la centrale, la finestra cinque, la finestra quattro... Perché la galleria là era lunga 24 km e per far prima avevano forato le finestre lateralmente, si entrava ad ogni finestra e si scavava la galleria principale da una parte e dall'altra. Ad Ardenno c'era la diga. Dalla Valtellina sono andato a Milano per la metropolitana, la linea due, poi, tra i cantieri grossi, sono stato a Civitavecchia per sette anni, all'ampliamento del porto. Ho lavorato sempre con la Farsura fino al luglio del 1974 poi ho dovuto smettere perché a cambiar casa, cambiar posto con i bambini era un po' un disastro. Allora ho fatto domanda qui all'Aquafil di Arco e sono andato a lavorare lì fino alla pensione nel 1990.

Voi della manutenzione lavoravate a turni?

No. In officina no. C'era qualcuno che faceva i turni: erano i saldatori che facevano i riporti delle curve del getto. Le curve del getto (del tubo della pompa del getto) si consumavano: il calcestruzzo usciva dal tubo con l'aria compressa, dicevano, a 200 chilometri all'ora. Faceva un'abrasione tremenda sulle curve. C'erano delle curve con acciaio e manganese, c'erano dei tasselli che venivano riportati e li saldavano giorno e notte. Lì c'era qualche saldatore che faceva i turni.

Le uniche volte che facevamo un turno di 12 ore di giorno e uno di 12 ore di notte era quando si doveva fare la revisione urgente di certi macchinari per esempio delle pale meccaniche. Allora si lavorava in tre o 4 meccanici assieme, poi ci scambiavamo. Succedeva una volta ogni tanto. Le ore erano tante io avevo una media di 350 ore al mese, lavoravamo di domenica e facevamo 12 o 13 ore al giorno negli altri giorni.

Allora non serviva fare tanti turni, eravate sempre lì!

Quando c'era una manutenzione urgente non si andava via dal cantiere finché non si aveva finito si facevano anche 36 ore filate.

Com'era la busta paga?

Io in quel periodo lì, nel 1955, mandavo a casa Lire 30.000 e ne avanzavo ancora 30.000. Tutta quella montagna di ore lì!

Io con la Farsura sono stato benissimo nel senso che quando sono andato in pensione avevo tutto in regola, ho trovato tutto quanto senza problemi. Era una ditta molto seria.

Oltre ai dumper a quali altre macchine facevate la manutenzione?

C'erano le pale Ahlmann, i caterpillar c'era il D4, le pale Eimco che erano montate su un caterpillar: la base del carro era caterpillar la benna invece era montata dalla Eimco, era la Eimco 104. Poi sono uscite le 105, quelle erano tutte Eimco ed erano più grandi. La Eimco era una ditta specializzata nel fare macchine per galleria, comprava i carri della caterpillar, i trattori con i cingoli e il motore, e ci costruiva sopra l'attrezzatura della benna.

Praticamente si utilizzavano macchine costruite ad hoc per il lavoro in galleria.

Certo! Lavorare con una pala come quelle di adesso in galleria, era un problema: era difficile girarsi a caricare i dumper. Quelle pale lì invece andavano in avanti caricavano e buttavano il materiale all'indietro direttamente sui cassoni dei dumper. Le prime erano le 104, due anni dopo mi pare nel 1957 sono arrivate le 105. La Eimco faceva anche pale piccole per le gallerie piccole. In Valtellina c'erano. Erano ad aria compressa, l'operaio montava sul fianco della pala: quelle erano pericolosissime.

Quelle pale lì servivano per caricare i vagoncini?

qui da noi non c'erano i vagoncini. Li hanno usati a Mori. A Mori è successo un fatto: la galleria che è stata costruita con la Galluppi, circa 600 m, è franata per un tratto quindi hanno fatto una deviazione su un fianco con i carrelli e una galleria più piccola per andare davanti alla frana per poter proseguire con l'avanzamento e intanto hanno riparato tutto il pezzo che era caduto.

Ma lei ha lavorato anche nel cantiere di Mori?

A Mori andavo solo quando c'erano delle urgenze. Andavo anche abbastanza spesso magari per cambiare la frizione a un camion. Ho fatto anche un periodo con la 104, la prima pala, a caricare proprio in quel punto lì dove c'era la frana: di notte serviva un palista, ogni tanto arrivava dentro il camion e tra l'altro mi addormentavo anche sulla pala, a volte. Mi dava un colpo nel cassone e mi svegliavo di soprassalto, caricavo e stavo lì la notte perché mancava gente o mancava qualcuno. Facevo un po' di tutto oltre alla manutenzione.

Lei usufruiva della mensa?

Io mangiavo nella mensa sotto, quella sulla strada statale. C'erano due mense: una sopra e una sotto. In quella sotto mangiavano tutti gli assistenti di galleria. Sono stato un po' privilegiato. Io mangiavo nella mensa di sotto perché avevo la camera di sotto. Andando in giù c'è quella casetta, lì a sinistra, io dormivo lì. Dormivo nella camera con mio fratello i primi tempi; poi mio fratello si è sposato presto qui a Torbole io invece ho sempre dormito in quella camera lì: la prima camera andando in giù a sinistra era anche l'unica camera ad avere l'acqua corrente e subito fuori il gabinetto.

Il lago di Loppio

Hanno prosciugato l'acqua prima che passassimo sotto con la galleria. Dicevano che era pericoloso. Avevano fatto dei sondaggi per vedere quanta roccia c'era. E lì con i carotaggi avevano visto che nei punti più sottili c'erano 17 m di roccia sopra la calotta della galleria. Volevano fare quattro piccoli cunicoli sotto, dei buchi, per scaricare l'acqua (i drenaggi); poi hanno provato a farne uno, hanno visto che era troppo pericoloso e non li hanno fatti anche perché avevano visto che tirando via l'acqua (dal lago) i 17 m di roccia erano secondo loro sufficienti. Quando siamo passati (sotto il lago) abbiamo trovato i buchi delle sonde in centro calotta *"mi no so come i ha fat a farli così giusti"*

Al lago di Loppio c'erano due grosse pompe montate su impalcature di legno; pompavano l'acqua del lago per buttarla nel Camerata. C'era la gente che abitava nei dintorni che raccoglieva con i secchi il pesce maciullato che usciva dalle pompe; le anguille resistevano di più, si trovavano anguille intere intorno ai pescanti a tirarle via si spaccavano. Le pompe le avevano messe verso Mori spostate in là dove c'era una vecchia casa che poi è crollata, una specie di torre, alla fine del lago dove inizia il Camerata, perché era il punto dove c'era più acqua. Sono stati messi giù dei pali nella melma fino a raggiungere un punto abbastanza solido, perché lì c'erano 60 m di melma, quando poi hanno cominciato a caricare sopra i pali, questi sono scesi ancora e quindi hanno dovuto attaccarne degli altri e fare il piano un po' più in alto. Le pompe sull'impalcato erano attaccate su dei paranchi. Il tubo di uscita dell'acqua aveva un diametro di 1 metro.

All'inizio sotto il Lago di Loppio è stata fatta la rimonta (il cunicolo che dalla galleria arriva al lago) è lunga 400 metri è fatta su due piani.

Abbiamo trovato un disegno del profilo del lago che riporta alcuni drenaggi o comunque cunicoli che partendo dalla rimonta si inoltrano sotto il lago in orizzontale a diversi livelli. Lei ne sa qualcosa?

No. Io andavo su dalla rimonta con la cassetta dei ferri. La domenica si andava su perché sopra c'erano i compressori. I compressori dell'aria compressa li avevano spostati al lago di Loppio perché era troppo lungo il tragitto da Torbole. C'era su il ventilatore dell'aria sana perché quella galleria lì (la rimonta) fungeva da aspirazione per i fumi, in più dentro c'erano i tubi dell'aria compressa. La rimonta era fatta così: la prima parte salendo dalla galleria era molto inclinata, in alto invece presso lo sbocco sul lago di Loppio la pendenza era molto minore. Avevo la cassetta dei ferri, me la fissavo in spalla con una cinghia, c'era una corda attaccata al fianco della rimonta con dei ferri nella roccia e andavo su a fare la manutenzione. Andavo su di lì per non far tutto il giro da Torbole; si faceva più presto: entravo con il camioncino in galleria e poi salivo a Loppio dalla rimonta. Comunque per me non ci sono drenaggi, almeno quando ci sono andato io non c'erano. Normalmente dovevamo cambiare l'olio e i filtri delle macchine. Capitava di smontare qualche macchinario più grosso ma allora non si andava su in uno, si andava su in tre o quattro per fare prima.

Ci hanno raccontato che una volata ha provocato l'uscita di tanta di quell'acqua che hanno dovuto sospendere i lavori all'interno.

Secondo me, quando hanno sparato lì sotto il lago di Loppio sono stati trovati i tubi dei sondaggi fatti fare dalla Farsura ancora prima di passare lì. Volevano vedere quanta roccia c'era e c'erano su le sonde. Hanno fatto i carotaggi e quando hanno visto che c'erano 17 m di roccia buona sopra la calotta, nel tratto più sottile, non c'è stata una grande preoccupazione perché 17 m sono tanti. Scavando sono stati ritrovati i tubi e dai tubi scendevano *dei boroni de acqua cossì*. Io non so come hanno fatto a calcolare così bene ma i tubi li hanno trovati in centro calotta. C'erano dei bravi geometri, tante volte la domenica andavano in galleria con gli specchi tracciavano i punti. Quando hanno fatto i sondaggi li hanno fatti perfetti. Da quei fori veniva giù tanta di quell'acqua, poi hanno dovuto incanalarla e quindi per alcuni giorni non si è lavorato all'interno. Comunque anche quando hanno incanalato tutta l'acqua, in quel tratto lì pioveva sempre. Mi ricordo che quelli che foravano uscivano sempre bagnati, avevano gli impermeabili, dei cappelloni enormi e gli stivali ma *i vegnà for mizzi*.

Ricordo che l'acqua per le rivoltelle fora roccia (che serviva per abbattere le polveri durante la perforazione) veniva raccolta tramite pompe dalle pareti della galleria in vasche di ferro.

La rottura del diaframma

La rottura del diaframma è stata un po' una farsa, perché *s'era già sbusà*. Ci eravamo già incontrati noi con quelli di Mori e allora con le pale hanno tappato il buco e hanno chiamato l'allora ministro, non ricordo più se era Romita (probabilmente non Giuseppe Romita che è morto il 15 marzo del 1958 ma Giuseppe Togni, ministro dei lavori pubblici dal 4 luglio 1957 al 26 luglio 1960). E' venuto e hanno fatto brillare una mina per vedere che si rompeva il diaframma. Ma il diaframma era già stato abbattuto!

L'incontro è successo nel dicembre del 1958?

Sì.

Molti ancora hanno la medaglia ricordo dell'incontro che riporta la data di Santa Barbara del 1958

Io la medaglia non ce l'ho. Il 4 dicembre, giorno di Santa Barbara, era l'unica festa e facevamo insieme al 1° maggio. Si lavorava a Natale e a Pasqua. Ricordo un ultimo dell'anno io e il Morelli che è morto non molto tempo fa, era il mio maestro, mi ha insegnato molte cose, abbiamo cambiato i pistoni di un motore dentro in galleria (il motore a scoppio di un ventilatore che buttava giù l'aria dello sfumo nella rigolla). Alle due di notte dell'ultimo dell'anno siamo usciti siamo andati al Benaco dove i nostri amici stavano facendo festa. Siamo entrati *neri da chi, fin zo chi*, ci hanno guardato e noi abbiamo detto "*Bevem anca noi en bicer!*". Il giorno della festa di Santa Barbara invece si andava a mangiare al ristorante. Ricordo anche che noi con il capofficina quel giorno andavamo a fare una gita con il camioncino della galleria era un 615 della Fiat.

Quello utilizzato per il trasporto dell'esplosivo?

Sì. Era tutto chiuso ma dietro aveva le due porte e salivamo anche dietro perché davanti non ci stavamo tutti.

Il fumo

C'era il tubo di aspirazione del fumo, era grosso, era 2 m di diametro, era attaccato in alto in galleria però il tubo arrivava fino al 40 - 50 m dal fronte, non si poteva portare fino in fondo, bisognava aspettare il getto, arrivava perciò fino dove la volta era stata gettata. Allora per smaltire il fumo si sfruttava la rigolla dove c'era un ventilatore a motore a scoppio che buttava giù l'aria nella rigolla, ci mettevano uno sbarramento di assi per evitare che l'aria andasse indietro verso il lago. Fuori, in testa dove lavoravano gli operai nello scavo mettevano un tubo fatto così (a sifone): l'aria spingeva nel fronte della galleria e i fumi andavano indietro. La cosa funzionava: nella galleria di Torbole ce n'era pochissimo di fumo, quasi niente. Invece in Valtellina ragazzi... si usciva sempre con il naso tutto nero.

E polvere ce n'era?

Con tutta l'acqua che c'era dentro di polvere non ce n'era. Quando si passava sotto il lago di Loppio sembrava ci fosse il temporale sempre tutto il giorno, pioveva dappertutto la maggior parte dell'acqua veniva incanalata sui fianchi e buttata nella rigolla.

E il rumore?

Non si riusciva a parlare. Bisognava gridare, ma gridare per capirsi. Ricordo che il primo capocantiere che c'era giù, si chiamava Veraldi, era anche lui della Val Camonica di un paese vicino al mio, quando entrava per vedere come stavano andando le cose, per poter parlare *el ciapava la valvola de l'aria* chiudeva l'aria compressa e si fermava tutto. Si spegnevano le pistole e si sentiva un silenzio incredibile. Parlava con gli assistenti e quando aveva finito *el moleva l'aria* e se ne andava. I primi tempi c'erano dei fari che

andavano ad aria compressa poi è stato possibile portare anche l'elettrico ma all'inizio non si poteva perché la volata era elettrica.

Sono morti alcuni operai durante la costruzione della galleria. Ha qualche notizia?

Un ragazzo, credo fosse nel '57, è annegato. Si chiamava Prest, e sono andato su al suo paese al funerale, aveva più o meno la mia età. Sono andato con un impiegato della ditta, io e altri due che si lavorava vicino. E in quel giorno lì del funerale sua mamma è morta di dispiacere. Quando siamo arrivati noi con il carro funebre nel cortile di casa sua, c'era qualcuno che la sosteneva e a un certo punto la *s'è molada zo così*. Intanto noi siamo andati al cimitero e quando siamo tornati era morta. Era di Losego (comune di Ponte nelle Alpi – Belluno)

Aveva un fratello che faceva il magazziniere lì in cantiere e io avevo un fratello che faceva l'impiegato lì.

Nel periodo in cui ero su a Mori è successo anche di quell'operaio che in discarica si è rovesciato addosso il carrello e ricordo anche quell'assistente... mi pare si chiamasse...

Candeago?

Sì, Candeago, (il caposquadra che, per una manovra errata, è rimasto colpito dal getto del calcestruzzo all'imbocco della galleria di Mori) suo figlio, Renzo Candeago ha lavorato con me poi su in Valtellina, perché, dopo la morte del padre, hanno assunto il figlio e ha lavorato con me tutti e quattro gli anni in Valtellina, poi lui è andato con la Farsura in Thailandia, io non l'ho più visto.

A me è rimasto però impresso il Prest. È successo di giorno, lui aveva una smania di imparare a guidare perché non aveva ancora 18 anni e la patente. Allora aspettava mezzogiorno, noi andavamo in mensa è lui prendeva un vecchio dumper e faceva la manovra per pulire la betoniera dell'impianto di betonaggio. Lui prendeva questo dumper e lo portava sotto la betoniera quando la lavava e poi girava il seggiolino e andava alla discarica sul lago a scaricare lo sporco. C'era un palo di legno, quando ci si appoggiava con le ruote si schiacciava la frizione, si tirava la leva e il cassone scaricava.

C'era anche un ancoraggio?

Dopo l'hanno fatto l'ancoraggio, allora non c'era. Fatto sta che lui andava col motore al minimo nel frattempo aveva sganciato il seggiolino per girarlo. Si poteva fare, però non l'aveva riagganciato bene: c'è una leva, viene su un ferro, se il ferro è andato giù ma non è andato a posto come dovrebbe il dumper non risponde più: acceleratore, frizione e freni non funzionano ... perché ci sono tre pioli che fanno così.... Siccome su quei motori c'era su un volano grosso e pesantissimo la forza del volano gli ha fatto scavalcare il palo e è andato giù. Se lui restava sul dumper si salvava perché il dumper è rimasto a filo d'acqua e invece lui si è spaventato, anche perché aveva preso il mezzo senza permesso. Il Walter Piccinelli di Gargnano si è tuffato e l'ha tirato su due volte *l'è rivà en tera nudo el g'ha sbregà zo tuti i vestiti*.

La notte a fare la guardia siamo rimasti giù io e un certo Franco Pasini di Dro. Anche lui era in officina, faceva un po' da elettrauto, è morto anche lui due o tre anni fa. Siamo rimasti tutta la notte a controllare con un faro, perché dicevano che dopo un tot di ore il corpo

poteva tornare a galla. Alla mattina presto verso le 5.30 – 6,00 sono venuti i sommozzatori di Riva, c'era un certo Dante Dassati, se non sbaglio era capo dei sommozzatori, sono andati giù e l'hanno trovato subito, in un quarto d'ora, venti minuti. Era intrappolato con una gamba dentro il materiale della discarica. Mi ricordo quando l'hanno tirato fuori, ero lì.....

Poi c'è stato il fatto di sua mamma, ancora adesso ce l'ho sempre in mente. Ricordo sua mamma nel cortile di casa sua sostenuta da due donne quando è arrivato il carro funebre, poi si è lasciata andare, e ho pensato che fosse svenuta per il dolore. Andiamo al cimitero e ci dicono che è morta anche la mamma. Conoscevo bene il fratello più vecchio, Onelio Prest, lavorava in magazzino non come impiegato, era quello che distribuiva i pezzi perché noi andavamo con i buoni del capofficina a ritirare per esempio i bulloni. Erano ben organizzati.

Ha mai assistito ad incidenti?

Incidenti? Sì. Ho visto portar fuori dalla galleria dei feriti. Anche l'Aldo Tavernini si è schiacciato una mano. Ricordo anche uno di Tenno, mi sembra si chiamasse Baroni. È entrato con il dumper vuoto ad un certo momento ha visto cadere qualche sasso; ha avuto l'istinto di bloccare il dumper scendere e ripararsi sotto il camion. E' venuta giù una frana! Lui si è salvato, non si è fatto niente. Più che altro si facevano male quando armavano con il carro getto. Il carro getto era più indietro del carro di perforazione di circa una cinquantina di metri, c'erano tutte le centine e i marciavanti che servivano per fermare i sassi e la roccia. Quando si arrivava ad armare lì, siccome muovevano magari una centina succedeva che cadevano giù dei sassi e allora lì qualche volta succedevano delle belle botte.

La volata

Sono arrivato nel 1955 e dopo qualche mese mi hanno portato in galleria, me l'hanno fatto apposta i più vecchi. A sparare con il detonatore andavano nella benna della pala, giravano la pala e entravano nella benna. *"Dai dai, vei chi! Cùcete zo!...Putèi na slepa!* Ho preso una paura, era la prima volta... Si erano spente tutte le lampade a carburo, per lo spostamento d'aria, buio pesto e dopo si è cominciato a vedere una fiammella qui, una là. L'esplosore non era a spinta come quelli vecchi, veniva caricato a molla e poi facevano scattare un pulsante e c'era lo scoppio. C'era *el fochin* ma il fochino era quello che collegava tutte le cariche, il circuito veniva testato con l'ohmmetro che segnalava se il collegamento era completo. Se non andava bene erano guai, perché per trovare il punto dove c'era l'interruzione si perdeva tempo. I due fili del circuito venivano poi attaccati all'esplosore.

Ha qualche aneddoto da raccontare?

Ero un *bocia*, lavoravo giù all'impianto di betonaggio, c'erano dei lavori da fare anche lì; ogni tanto si spaccava la catenaria, e mi dicono: *"Va su dal capo e fate dar la chiave del'avanzament."* Io parto, vado e mi danno un sacco pesantissimo torno e loro mi fanno: *"Che vot?"* e io: *"...la chiave de l'avanzament"- "Fame veder!"* E urlando: *"No l'è questa! Fate dar quel'altra!"* e su un'altra volta. Mi sono accorto che in ufficio *i era rento che i rideva.* Mi

avevano messo nel sacco un pezzo di ferro che non era niente. La chiave dell'avanzamento! Potevo immaginare che era uno scherzo! Ci sono rimasto male.

Una volta ho rischiato la vita. Nell'impianto di betonaggio c'erano le catenarie che tiravano su il materiale, portavano su il ghiaino e anche la sabbia su nei silos per fare gli impasti e quando si spaccavano andavano giù e si incastravano, allora bisognava agganciarle con dei cavetti d'acciaio e tirarle fin sulle ruote in cima e lì le mettevamo a posto. Si spaccavano gli anelli dal consumo. Ero in cima e stavo tirando su il cavetto, quando questo si spacca e perdo l'equilibrio: fortunatamente suo papà (si riferisce al papà di Tullio Rigotti) mi ha preso per i pantaloni! Adesso rido, ma poteva andar male. Ero su a trenta metri d'altezza! Si chiamava Silvino Rigotti era chiamato da tutti "il bersagliere", lavorava all'impianto di betonaggio.

Il frantoio

All'impianto di betonaggio c'era anche il frantoio, da un metro, era un mille: poteva spaccare un masso da un metro cubo. Frantumava il materiale proveniente dalla galleria. Prima c'era il mille: il griglione più grosso aveva buchi da un metro per un metro e se il materiale passava da lì il primo frantoio (il mille) lo spaccava. Dopo da lì il materiale passava in un altro frantoio che macinava più sottile. *El pù fin el féva el giarìn*. Poi c'era un sistema per lavare il ghiaino che andava giù per uno scivolo e c'era una rete con dei getti d'acqua, si chiamava vibrovaglio, veniva tolta la polvere della frantumazione che non andava bene per impastare nel getto.

Lei ha assistito ai collaudi della galleria, sa se e quando sono avvenuti?

Non so, nel 59 a dicembre io sono andato via.

Fino al dicembre del 59 la galleria non è mai stata aperta.

Si ricorda se c'è stata una cerimonia di inaugurazione nel maggio del 59?

No, non mi ricordo. A meno che non l'abbiano fatta con le alte sfere, magari al Du Lac.

All'inizio come Direttore dei lavori c'era l'ingegner Simonato, credo fosse un veneziano, poi è stato sostituito dall'ingegner Acquistapace di Milano, erano dipendenti della Farsura, abitavano a Riva.

Del genio civile c'erano gli assistenti contrari, ricordo il Corona, era già anziano allora ed era quello più accanito, che controllava di più, poi c'erano degli altri, ma non ricordo i nomi dovevano controllare questo e quello. Ma lì controllavano poco secondo me.

Sappiamo che quando hanno aperto la galleria parte del rivestimento se n'è andato con l'acqua.

Io entravo in galleria ad accendere i carri ponte che funzionavano con il gruppo elettrogeno quando hanno fatto l'arco rovescio. Non c'era la pompa che gettava il calcestruzzo. Ricordo che entravano i camion con il cemento appena appena bagnato e quando lo rovesciavano, davanti al carro, nelle casseforme, lo bagnavano con la gomma dell'acqua. Poi mettevano giù le reti nel cemento bagnato. Man mano che andavano avanti c'erano le reti pronte in armatura e le mettevano giù così. È stata una cosa che non poteva

andar bene, almeno secondo me. Poi è anche successo che qualche rete non è stata messa dentro. *La prima acqua che è vegnù fora l'ha lavà for tut.*

Quando è stato fatto l'arco rovescio entravo in galleria e accendevo i gruppi elettrogeni: quel carrozzone funzionava con i gruppi elettrogeni e allora dovevo controllare la nafta e che tutto fosse a posto e poi accendevo. Quando arrivava il turno delle sei doveva essere tutto pronto e in moto. Facevano solamente due turni, non facevano la notte. L'arco rovescio l'ha fatto la Farsura non è stato subappaltato ad altre imprese. Dopo è arrivata la Rodio, a fare delle iniezioni, quando è successo il guaio. Era una ditta specializzata in consolidamenti. Tra la roccia e il rivestimento potevano rimanere dei vuoti che venivano quindi riempiti con iniezioni di boiaccia (cemento e acqua)

Quando hanno fatto questi lavori di consolidamento io non lavoravo più lì a Torbole, questi lavori li hanno fatti quando hanno dovuto rifare l'arco rovescio.

La Caproni durante la guerra aveva realizzato alcuni cameroni lungo i fianchi della galleria

Sì, ricordo che all'ingresso c'erano due o tre cameroni. Lì foravano i fazzoletti delle centine, i buchi nei... Perché la centina era fatta da cinque pezzi: c'era il piedritto due mezze curve e la curva di calotta. Le giunte venivano fatte dentro quei cameroni, ci lavoravano due o tre operai, c'erano dentro i depositi delle centine, c'era dentro un po' di tutto. Ci lavorava il Bernardo Fava e il Bepi Macalè di Torbole che tenevano anche le barche perché avevamo anche noi roba sull'acqua.

La draga

Quella lì è stata un'odissea. La draga è stata costruita lì in cantiere, il barcone è stato saldato dietro dove c'è la Conca d'Oro; non c'era ancora la spiaggia, perché non era ancora stato scavato e depositato il materiale nel lago. Ad un certo momento mi ricordo che dovevano fare il varo, doveva venire il prete a benedirla e fare il varo della chiatta. La notte si alza l'ora (il vento), si rompe il cavo e la barca è partita finendo in mezzo al lago. Il giorno dopo sono usciti con dei motoscafi a recuperarla. Era mezzo inclinata perché stavano provando la tenuta delle camere stagne e una si era in parte riempita di acqua. L'hanno riportata a riva e prosciugata e l'hanno finita là, pronta per il varo.

Ma a cosa serviva?

Andavano alla foce del Sarca, c'era un tubo che veniva messo giù sott'acqua nella sabbia del fondale e aspirava acqua e sabbia nel vascone interno. L'acqua veniva eliminata e il vascone si riempiva di sabbia che sarebbe servita per l'impianto di betonaggio. Giù alla galleria c'era l'attracco. Attaccavano il tubo per l'impianto di betonaggio e pompavano su la sabbia bagnata. Il primo motore che le hanno montato non andava, non ce la faceva. Allora hanno preso un vecchio motore di carro armato: consumava l'ira di dio. Avevano fatto un impianto in cantiere: vicino al lago c'era un silos apposta per prendere la sabbia e l'acqua. La sabbia si depositava lì e poi veniva portata su con la catenaria. Poi è stato buttato via tutto perché non era conveniente.

Poi la draga è andata a fondo; erano state tirate via tutte le macchine che c'erano su, era stato fatto un piano e installate quattro sonde, quelle che si usano per fare i carotaggi, per

sondare lì davanti all'imbocco dove c'era un fronte di roccia che si doveva far saltare. Hanno sparato le mine troppo vicino e si sono crepate le saldature siamo riusciti a recuperarla nuovamente e alla fine è affondata con le sonde e tutto il resto. La famosa bettolina.

Io sono venuto dalla Valcamonica, sono 130 km. Mi pareva di essere venuto chissà dove. Non mi ero mai mosso di casa prima. Ricordo che una volta, i lavori erano fermi per qualche motivo e bisognava andare a portare i libretti delle macchine a Trento per la revisione. Dovevo prendere il pullman per andare a Trento, non volevo mica andare!